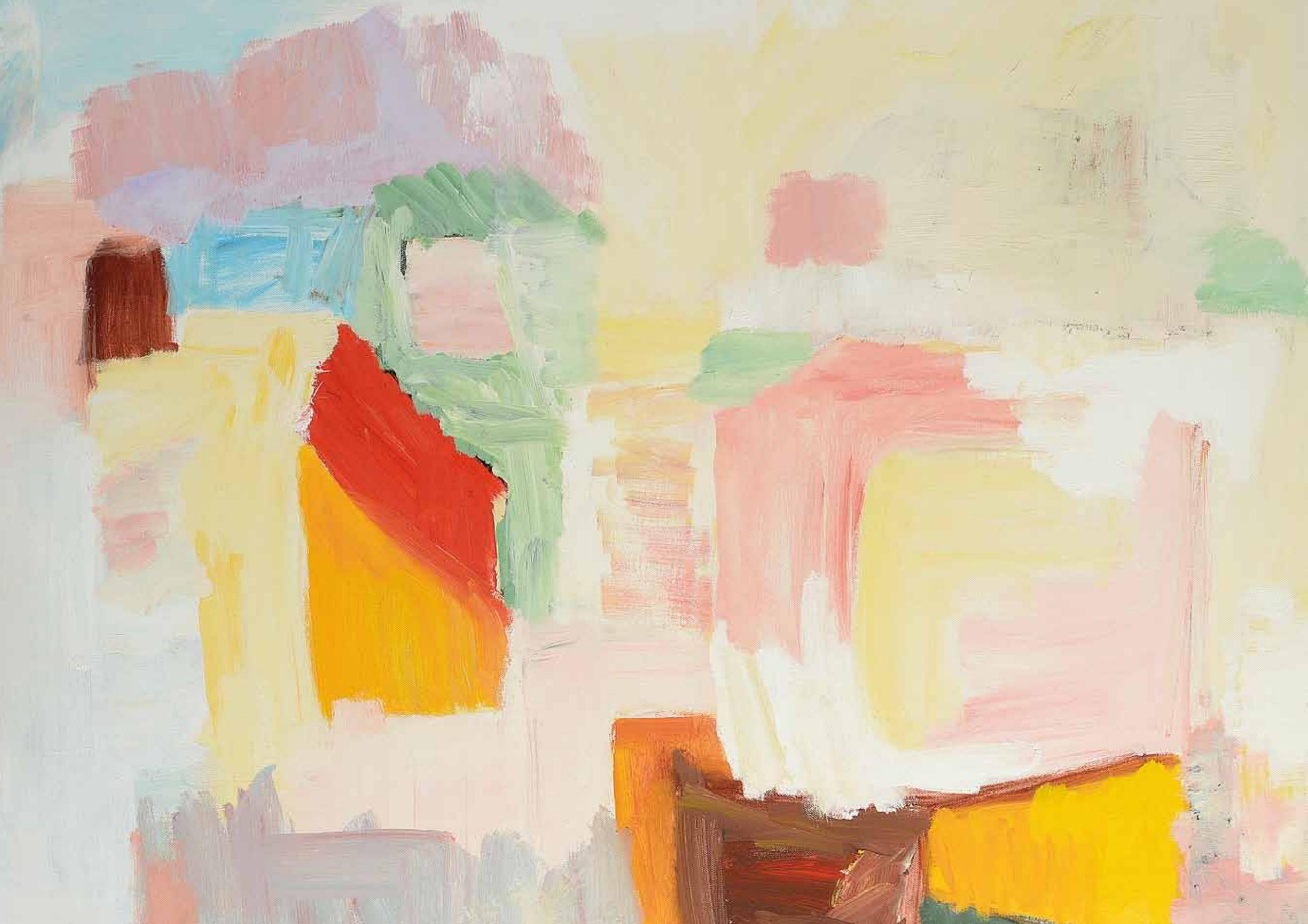


An abstract painting with a vibrant, textured background. The composition is dominated by warm tones like yellow, orange, and red, interspersed with cooler shades of green, purple, and blue. The brushstrokes are thick and expressive, creating a sense of movement and depth. The overall effect is one of pure color and form.

DIEGO GIOVANAZZI

PURO COLORE

*ad Alma e Giovanni, Maria Grazia,
Massimo e Matteo*





Sabbia rosata, 2013



Arancio, 2013





Ocra rossa, 2012





Vaniglia, 2012



Lavanda, 2013



Glicine, 2013



Ardesia, 2012



DIEGO GIOVANAZZI

I NUOVI ORIZZONTI DEL COLORE

MAURIZIO SCUDIERO

Ci eravamo lasciati, giusto dieci anni fa o poco più, con un Giovanazzi in piena colluttazione gestuale mentre era impegnato in un percorso di estrema sintesi dell'opzione figurativa dalla quale iniziava un suo lento allontanamento.

Si trattava di una pittura fisica, densa, entro la quale il gesto pittorico andava a porre in dubbio i confini delle forme che erano definite solo da masse cromatiche. Il suo approccio era tra il gestuale e l'espressionista- astratto, e tuttavia l'intima necessità di un orizzonte figurativo, di un dato ancora legato al reale, permaneva,

quasi fosse una sorta di garanzia, di cordone ombelicale, che lo preservava da una possibile, e forse temuta, dissoluzione nel territorio della "non-forma", perché di questo si trattava, piuttosto che di astrazione, per la quale non sussisteva un preciso disegno concettuale.

I colori erano densi, le tinte "forti" ma cupe. Insomma una sorta di "crepuscolo" aleggiava come un mantello su tutte le sue opere. Era il "velo" della memoria, il "velo" del Passato, in quanto la nostalgia del Passato, della sua dissoluzione nella nostra memoria, era, di fatto, il leit-motiv all'origine della pulsione creativa del Giovanazzi del 2002.

La mostra s'intitolava "Il colore e la memoria", e, infatti, quelle opere erano come delle cartine al tornasole di una memoria "svanita", dove il paesaggio era entrato in "crisi" e il ritratto si era svuotato dei suoi contenuti. Tutto ciò, unitamente alla cupezza dei colori, era una testimonianza traslata della crisi esistenziale dell'Umanità allora contemporanea, che aveva iniziato il secolo (ed il millennio) tra immani tragedie, come l'abbattimento delle due torri, a New York.

All'alba del 2003, per Diego Giovanazzi, il futuro dell'Umanità non era né radioso, né promettente. L'artista perciò, come spesso accade, si chiuse nel suo studio e nel suo lavoro, cui si è dedicato con una metodica che si avvicina alla pratica ascetica. Non si è trattato di una chiusura dal "mondo", ma piuttosto "nel" suo mondo, per ritrovarvi le coordinate creative, per ridefinirne i "valori", o, per dirla con i futuristi, per calibrare "il peso e la misura" della creatività artistica.

Ed il suo mondo è, come lo è stato da sempre per gli artisti, a tutte le latitudini, il suo Territorio, che Giovanazzi eleva a “topos” centrale del suo nuovo lavoro. Un territorio che si declina nel concetto di “paese”, con le sue case, che però ora diviene una “forma mentale”, che via via si trasfigura in una forma di “colore puro”, non mescolato, e quindi luminoso.

Questa sua nuova visione del mondo, che ora diviene solare, può forse essere compresa con i versi di una poesia di Hermann Hesse, intitolata “Gradini”, che dice:

«Quando la vita chiama, il cuore sia pronto a partire ed a ricominciare, per offrirsi sereno e valoroso ad altri, nuovi vincoli e legami.

Ogni inizio contiene una magia che ci protegge e a vivere ci aiuta. Dobbiamo attraversare spazi e spazi, senza fermare in alcun d’essi il piede, lo spirito universale non vuol legarci, ma su di grado in grado sollevarci...».

Insomma, l’arte è una “magia”, che ci insegna continuamente a “ricominciare”, cioè a ridefinire le coordinate della nostra vita e del nostro pensiero. E così Giovanazzi, ha “ricominciato” proprio da quel paesaggio che aveva via via dissolto, se non annichilito, nelle tinte cupe, per ritrovarvi ora la luce dell’energia vitale che viene proprio dai “valori” della propria terra.

Ha ricominciato dandosi alla teoria della “serialità”, cioè alla continua rimediazione delle piccole differenze, e delle varie possibilità degli accostamenti

cromatici scanditi da una nuova gabbia ortogonale. Sì, il paesaggio c’è ancora, ma ora è piegato alle leggi della linearità e della luminosità del colore. Non vi è più un orizzonte esplicito o percepito, dunque non vi è più prospettiva e con essa non vi è più quel “senso sedimentato del paesaggio”. Di un paesaggio fisico, intendo.

Questi suoi nuovi lavori, invece, attuano una rimediazione concettuale del paesaggio, che si trasfigura nella luce e nel colore. Di fatto il paesaggio non esiste più, e non se ne percepisce immediatamente una “forma”, se non dopo un’attenta visione. Quello che Giovanazzi ha messo in atto è un vero e proprio “smontaggio e rimontaggio” della visione (e della realtà), e il rimontaggio è ordinato geometricamente, in una successione di simili, ma al tempo stesso differenti, luminosi accordi cromatici.

Questa serialità ci dà anche la dimensione intellettuale di questo nuovo corso dell’artista, che non è più solo “amore per l’arte e per il paesaggio”, o per il Territorio in sé, ma soprattutto l’adesione ad una ricerca, che è anche una regola, la quale si svolge e si attua nella serialità dei prodotti per ritrovarvi quelle intime relazioni che rendono il “fare arte” un gesto sempre unico e irripetibile. E in questo Giovanazzi si dimostra, insomma, del tutto contemporaneo.

**IL PAESAGGIO
HEIMAT DEL SENTIRE
E INSIEME DELLA VISIONE**

MARIO COSSALI

La pittura di Diego Giovanazzi è andata sempre più sviluppandosi in questi ultimi anni come un vero e proprio atto d'amore nei confronti del proprio territorio, Heimat del sentire e insieme della visione.

Un atto d'amore nei confronti del paesaggio, quello dell'altopiano di Brentonico innanzitutto e quello delle magnifiche vallate trentine, inteso come cuore-mondo e sorgente di vita-luce-colore, colore vivo e vitale che si spande felice su un contesto non tanto naturalistico, quanto fortemente segnato dal passo e dal respiro dell'uomo, dalla sua vicenda collettiva, comunitaria. Le case, i tetti, i muri si susseguono in serie temporali di variazioni coloristiche e linguistiche.

Ogni serie appartiene a un tempo, lo segna e lo sigilla, ne rivela emozioni e pensieri, ogni serie di lavori corrisponde ad una sorta di taccuino mistico, intimo certo, ma pronto ad essere, perché pittura, occasione di incontro e di empatica presenza al cospetto di ogni sguardo disponibile.

È necessario segnalare, dentro questo discorso, che si distingue in modo particolare l'ultima serie, l'ultima fase della ricerca di Diego Giovanazzi, dove l'artista arriva ad una sempre più tesa rastremazione delle forme e dove la spazialità delle composizioni, aiutata da colori molto chiari, tende a prevalere sulle corrispondenze definite del paesaggio, che resta però in ogni caso, anche in qualche ripetuta e ardita evanescenza, la dimensione interna, l'intelaiatura, il terminus ad quem della sua pittura. Come dice Andrea Zanzotto, oggi è

“sparita intanto l'idea di natura che accoglie e che salva dai soprusi degli uomini, perché sopraffatti, sparita la bellezza, sparite tante cose o comunque se non completamente sparite, in via di estinzione, sentite come strappate...”.

Per questa impressione profonda, che scavalca i poeti e sta diventando quasi senso comune il paesaggio di Diego Giovanazzi rifugge da qualsiasi aura romantica e punta a mostrarsi come ospitale costruzione umana, premessa possibile per una ricostruzione del nostro rapporto con la natura stessa.





Rosso papavero, 2012



Pesca scuro, 2013



Fiordaliso, 2012



Rugiada, 2013



Celeste polvere, 2013



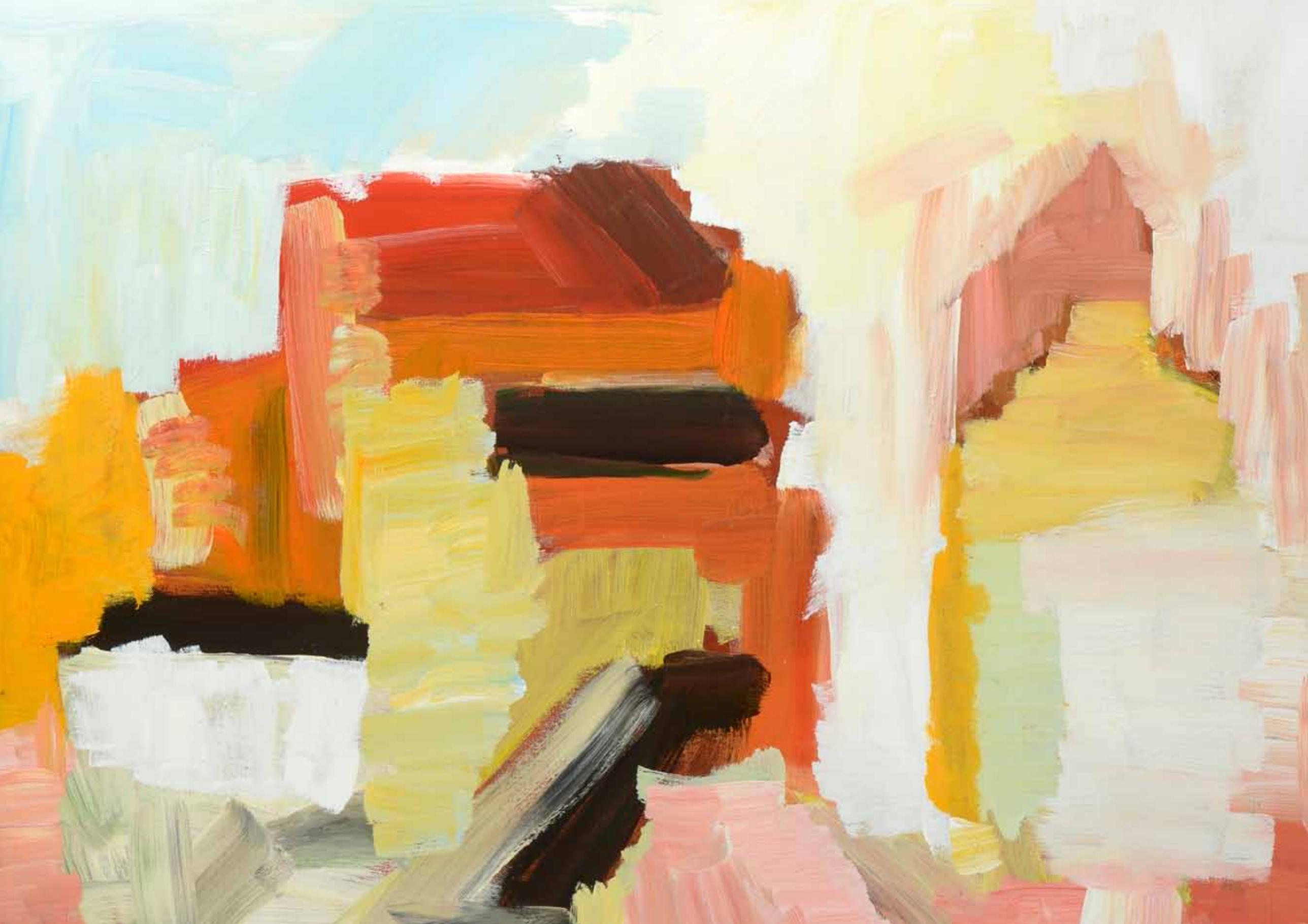
Terre verdi, 2013



Senape, 2013



Turchese scuro, 2012





Azzurro cristallo, 2012



Giallo di Marte, 2013



Paglierino, 2013



Avocado scuro, 2012

Elenco delle Opere

- p. 24
Rosso papavero, 2012
90x90 cm, tempera su tavola
- p. 2-3
Rosa perlato, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 4
Sabbia rosata, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 5
Arancio, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 6-7
Certosa, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 8
Ocra rossa, 2012
80x90 cm, tempera su tavola
- p. 9
Bruno van Dyck, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 10
Vaniglia, 2012
80x90 cm, tempera su tavola
- p. 11
Lavanda, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 12
Glicine, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 13
Ardesia, 2012
60x50 cm, tempera su tela
- p. 14-15
Malva, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 22-23
Rosa corallo, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 25
Pesca scuro, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 26
Fiordaliso, 2012
60x50 cm, tempera su tela
- p. 27
Rugiada, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 28
Celeste polvere, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 29
Terre verdi, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 30
Senape, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 31
Turchese scuro, 2012
60x50 cm, tempera su tela
- p. 32-33
Rosa selvatica, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 34
Azzurro cristallo, 2012
60x50 cm, tempera su tela
- p. 35
Giallo di Marte, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 36
Paglierino, 2013
80x100 cm, tempera su tela
- p. 37
Avocado scuro, 2012
90x90 cm, tempera su tavola

Diego Giovanazzi: Puro Colore
Esposizione itinerante

a cura di
Numero Civico

testi di
Maurizio Scudiero
Mario Cossali

Itinerario espositivo

Brentonico
Palazzo Eccheli-Baisi
20 luglio-4 agosto 2013

Volano
Casa Legàt per l'Arte
30 agosto-15 settembre 2013

Ala
Sala Pubblica R. Zendri
4-20 ottobre 2013

Rovereto
Studio 53 Arte
25 ottobre-9 novembre 2013

Questo catalogo è stato stampato in occasione dell'esposizione itinerante *Diego Giovanazzi: Puro Colore* a cura di Numero Civico.

Pubblicato da
Numero Civico
Via Vittorio Veneto 5
38068 Rovereto TN
info@numerocivico.info
www.numerocivico.info
0464 439936

L'esposizione itinerante è stata realizzata grazie al patrocinio e al sostegno del Comune di Brentonico, Comune di Volano, Comune di Ala, Comunità della Vallagarina, e al contributo di Cassa Rurale di Brentonico, Cassa Rurale Alta Vallagarina, Cassa Rurale Bassa Vallagarina, Cassa Rurale Mori-Val di Gresta, Cassa Rurale di Rovereto, e Allianz Mori.

Un ringraziamento particolare a Roberto Pizzini, Giuliano Tamanini e Lucio Tonina

Fotografie: fototonina.com
Stampa: La Grafica, Mori (TN)

Per tutte le opere in catalogo:
© Diego Giovanazzi, Numero Civico
www.diegogiovanazzi.it

in copertina:
Lavanda, 2013
tempera su tela, 80x100 cm

Enti patrocinatori



Partner principali

